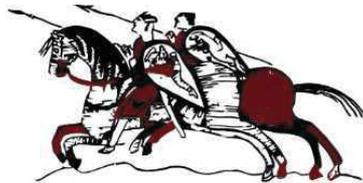


Collana “Medievalia”  
diretta da  
Ortensio Zecchino, Aurelio Cernigliaro, Errico Cuozzo

13



CENTRO EUROPEO DI STUDI NORMANNI

## COMITATO SCIENTIFICO

Girolamo ARNALDI †, Rosanna ALAGGIO, Giovanni COPPOLA, Edoardo D'ANGELO,  
Mario D'ONOFRIO, Cosimo Damiano FONSECA, Giuseppe GALASSO †, Hubert HOUBEN,  
Graham A. LOUD, Jean-M. MARTIN †, Giuseppe MUOLLO, Andrea ROMANO,  
Marcello ROTILI, Lucia TRAVAINI, Anna Laura TROMBETTI BUDRIESI,  
Francesco ZECCHINO

L'edizione francese di questo volume è stata pubblicata  
col sostegno economico dell'Istituto universitario di Francia (IUF).

È vietata la riproduzione del volume in qualsiasi forma  
(fotocopie, microfilm, riproduzione digitale ecc.)  
Ogni violazione sarà perseguita secondo la legge civile e penale.

*Cura editoriale*  
Giuseppe Muollo

© 2022. Centro Europeo di Studi Normanni  
83031 Ariano Irpino (AV), Italia  
isbn : 978-8-89802-815-3

© 2022. Presses universitaires de Caen  
14032 Caen Cedex, France  
isbn: 978-2-38185-161-7

Stampa: Tipografia Villanova - Grottaminarda AV  
*Marzo 2022*

Nella selezione dei volumi da pubblicare nella presente collana, la direzione, costituita dai responsabili istituzionali del CESN, si avvale della procedura di referaggio in doppio cieco (*double blind peer review*).



CENTRO EUROPEO DI STUDI NORMANNI

# La storiografia dei mondi normanni, secoli XVII - XXI

costruzione, influenza, evoluzione

Atti del convegno di Ariano Irpino  
(9-10 maggio 2016)

*pubblicati a cura di Pierre Bauduin - Edoardo D'Angelo*

CENTRO EUROPEO  
DI STUDI  
NORMANNI



PRESSES  
UNIVERSITAIRE  
DE CAEN



Ariano Irpino

2022

## INDICE

Pierre BAUDUIN et Edoardo D'ANGELO: <i>Avant-propos</i> . . . . .	7
Pierre BAUDUIN: <i>Introduction</i> . . . . .	9

### I. La construction de l'histoire des Normands

Gilduin DAVY: <i>Le passé recomposé des juristes normands: la naissance de la Normandie dans l'historiographie juridique des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles</i> . . . . .	31
Véronique GAZEAU: <i>911-1911. La Normandie dans l'histoire: trois historiens au début du XX<sup>e</sup> siècle, Charles Homer Haskins, Gabriel Monod, Henri Prentout</i> . . . . .	47
Agnès GRACEFFA: <i>Les Normands, des déprédateurs salutaires: l'analyse de Ferdinand Lot</i> . . . . .	61
Fabien PAQUET: <i>Les deux visages du roi: les historiens de la Normandie et Philippe Auguste (XIX<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècles)</i> . . . . .	79
Francesco D'ANGELO: <i>I Normanni visti dalla Norvegia: l'incontro tra Sigurðr Jórsalafari e Ruggero II nella storiografia norvegese moderna</i> . . . . .	95

### II. Mythes, représentations et historiographie

Damien JEANNE: <i>Puissance narrative et science historique: la représentation des Normands dans L'histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands d'Augustin Thierry (1825-1846)</i> . . . . .	119
Judith GREEN: <i>Writing the Normans into English History</i> . . . . .	141
Danièle ALEXANDRE-BIDON et Yohann CHANOIR: «Le joug brutal des Normands»: <i>la construction d'un roman national dans la bande dessinée et le cinéma</i> . . . . .	151
Errico CUOZZO: <i>I Normanni nella storiografia napoletana dell'800 e del '900</i> . . . . .	175
Ortensio ZECCHINO: <i>I Normanni e la mitologia dello "Stato di potenza" nella storiografia otto-novecentesca</i> . . . . .	187

### III. Historiographies comparées

Lesley ABRAMS: <i>The Study of Scandinavian Settlement in the Viking Age: Historiographical Perspectives on the Application of Place-Names in England and Normandy</i> . . . . .	207
Richard JONES: <i>The Viking diaspora: historical genetics and the perpetuation of national historiographical traditions</i> . . . . .	233
Rosanna ALAGGIO: <i>Evelyn Jamison e la storia del mezzogiorno normanno</i>	247
Luigi RUSSO: <i>La storiografia sulla crociata. Il “problema” dei Normanni del Mezzogiorno agli inizi dell’età moderna.</i>	267
Edoardo D’ANGELO: <i>Conclusioni</i> . . . . .	281
<i>Index des noms de lieux et de peuples</i> . . . . .	291
<i>Index des noms de personnes – 1</i> . . . . .	297
<i>Index des noms de personnes – 2</i> . . . . .	303
<i>Les auteurs et éditeurs du volume</i> . . . . .	309
<i>Résumés anglais, français et italiens</i> . . . . .	313

# I NORMANNI VISTI DALLA NORVEGIA: L'INCONTRO TRA SIGURÐR JÓRSALAFARI E RUGGERO II NELLA STORIOGRAFIA NORVEGESE MODERNA

## Re Sigurðr e il conte Ruggero

Sigurðr Magnússon, re di Norvegia dal 1103 al 1130, fu il primo sovrano cristiano a recarsi in Terrasanta come crociato; il suo viaggio, iniziato nel 1107 e conclusosi con il suo rientro nel 1111, gli valse fama, gloria e onori all'estero e in patria nonché il soprannome di *Jórsalafari*, "il Gerosolimitano". La sua impresa è ricordata da fonti diverse, alcune contemporanee, come i cronisti latini e arabi del XII secolo, altre più tarde, come le saghe norrene – per la precisione le *konungasögur* o «saghe dei re» – del secolo seguente. Solo queste ultime, però, riportano un episodio altrimenti sconosciuto: attraversando il Mediterraneo diretta a oriente, nel 1109 o 1110 la flotta norvegese avrebbe fatto una sosta in Sicilia, dove il re avrebbe incontrato il conte Ruggero. La più antica di queste saghe, l'islandese *Morkinskinna* o «Pergamena scura» (c. 1220), riferisce che Sigurðr si fermò lì a lungo e che il suo ospite diede per lui una grande festa durata otto giorni, durante i quali Ruggero (qui inizialmente detto *hertogi*, cioè duca) servì personalmente alla tavola del re; al termine dell'ottavo giorno, il norvegese prese per mano Ruggero (ora chiamato *jarl*, «conte»), lo condusse fino al trono e «gli diede il nome di re» (*gaf honum konungs nafn*) e il diritto (*réttur*) di governare come re sulla Sicilia<sup>1</sup>. Ruggero – prosegue l'anonimo autore – fu un capo (*höfðingi*) molto potente e in seguito estese considerevolmente i suoi domini, ragione per cui fu chiamato Ruggero il Grande (*Roðgeirr ríki*); a conferma della sua fama viene quindi elencata la sua discendenza, non senza errori e imprecisioni<sup>2</sup>.

- 
1. *Morkinskinna*, II, ed. Á. Jakobsson, Þórdur Ingi Gudjónsson, Reykjavík 2011, pp. 85-86 (LXV).
  2. *Morkinskinna*, p. 86. Nella *Morkinskinna*, Guglielmo I (detto il Malo, re dal 1154 al 1166) e Guglielmo II (detto il Buono, re dal 1166 al 1189), rispettivamente figlio e nipote di Ruggero, sono confusi insieme nella figura di un unico Guglielmo, al quale è attribuita la paternità di tre figlie: la prima, Costanza (in realtà figlia postuma di Ruggero II) andò in sposa all'imperatore Enrico VI e loro figlio fu l'imperatore Federico II; la seconda sposò il duca di Cipro, la terza un capo pirata, Margarito di Brindisi. Una figlia di Ruggero, infine, avrebbe sposato l'imperatore bizantino Manuele I e loro figlio sarebbe stato l'imperatore Kirjalax, cioè Alessio II Comneno.

La *Fagrskinna* o «Pergamena chiara», redatta in Norvegia poco dopo il 1220, segue sostanzialmente la *Morkinskinna*, di cui rappresenta una versione abbreviata<sup>3</sup>; anche l'islandese Snorri Sturluson, nella *Heimskringla* o «Il cerchio del mondo» (c. 1230), ripropone pressoché fedelmente quando riportato dalla *Morkinskinna*, compresa la discendenza di Ruggero<sup>4</sup>. Nonostante l'ambiguità rappresentata dall'uso alternativo dei titoli di duca e conte, gli autori delle saghe non hanno dubbi sull'identità del capo normanno, chiaramente identificato in Ruggero II d'Altavilla (1095-1154), conte di Sicilia dal 1105 e duca di Puglia e Calabria dal 1127, tuttavia non menzionano la sua incoronazione a re di Sicilia avvenuta nel 1130 per volontà dell'antipapa Anacleto II.

Salvo alcune eccezioni, dal Settecento a oggi la storia del soggiorno di Sigurðr in Sicilia ha attirato l'attenzione di studiosi prevalentemente norvegesi e l'insieme delle loro interpretazioni offre una prospettiva diversa – per certi versi periferica – sugli studi normanni.

### Un islandese alla corte del re: Tormod Torfæus

Sin dalla prima età moderna le condizioni politiche dei paesi scandinavi influirono fortemente sullo sviluppo di una storiografia nazionale. Dal 1397 l'intera regione fu unita nell'Unione di Kalmar, governata da re danesi, che terminò nel 1523 con la secessione della Svezia e la conseguente creazione di due monarchie, Svezia-Finlandia da una parte e Danimarca-Norvegia (con Islanda e Groenlandia) dall'altra. In un contesto di rivalità reciproca, tra XVI e XVII secolo entrambe le corti commissionarono e incoraggiarono la produzione di storie nazionali affidate a storiografi ufficiali e scritte in latino, lingua che le avrebbe rese accessibili anche agli eruditi di altri paesi<sup>5</sup>. La Norvegia, però, fu esclusa da questo processo per quasi centocinquanta anni, figurando solo marginalmente nelle storie di Danimarca a causa della sua posizione subalterna: difatti, dopo l'introduzione della Riforma Luterana (1536), il Consiglio norvegese del Regno (*riksråd*), che affiancava il re nell'attività di governo, era stato sciolto e il paese ridotto al rango di provincia.

Nella seconda metà del XVII secolo, in seguito all'introduzione della monarchia assoluta ed ereditaria in Danimarca (1660-1661), la situazione cambiò: lo *status* dei due regni fu equiparato, almeno teoricamente, e per la prima volta ci fu un interesse politico nel realizzare anche una storia di Norvegia che la presentasse al mondo come una nazione secolare in cui l'istituzione monarchica era ereditaria sin dalle origini. In questo modo il

3. *Fagrskinna: Nóregs konunga tal*, in *Ágrip - Fagrskinna*, ed. B. Einarsson, Reykjavík 1985, pp. 317-318 (LXXXVII). La principale differenza tra la *Morkinskinna* e la *Fagrskinna* è che, nella seconda, l'arrivo della flotta norvegese in Sicilia avviene in inverno e non in primavera.

4. SNORRI STURLUSON, *Heimskringla*, III, ed. B. Aðalbjarnarson, Reykjavík 2002<sup>3</sup>, pp. 247-248 (VIII-IX).

5. Per una panoramica sulla storiografia scandinava nei secoli XVI-XVII si veda K. SKOVGAARD-PETERSEN, *Historical writing in Scandinavia*, in *The Oxford history of historical writing*, cur. J. Rabasa - M. Sato - E. Tortarolo - D. Wolf, III, Oxford 2012, pp. 449-472, qui pp. 449-464.

passato avrebbe legittimato il nuovo assetto istituzionale<sup>6</sup>. Le mutate condizioni politiche, inoltre, coincisero con il fiorire degli studi antiquari e la riscoperta del patrimonio letterario islandese, ora considerato preziosa testimonianza del passato di tutta la Scandinavia. Questi furono i presupposti che nel 1660 spinsero re Federico III di Danimarca (1648-1670) a chiamare a corte l'erudito islandese Tormod Torfæus (1636-1719) e ad affidargli il compito di tradurre in latino saghe e documenti in norreno; due anni dopo Torfæus ritornò in Islanda in qualità di *antiquarius regio* con l'incarico di acquistare antichi manoscritti, alcuni dei quali – ad esempio la *Morkinskinna* e la *Fagrskinna* – devono a lui il nome con cui sono tuttora conosciuti; nel 1682, infine, Torfæus fu nominato da Cristiano V (1670-1699) storiografo ufficiale per la Norvegia<sup>7</sup>. Il risultato del suo lungo lavoro fu la monumentale e pionieristica *Historia rerum Norvegicarum*, pubblicata in quattro volumi nel 1711 e basata innanzitutto sulla letteratura norrena medievale che, tradotta e integrata con altro materiale, fu finalmente messa a disposizione della *res publica litterarum*, a cui veniva ora mostrato che la Norvegia non solo era parte integrante del mondo civilizzato ma aveva anche una propria tradizione letteraria antica e indipendente da quella latina.

Data la natura composita della *Historia*, talora le sue fonti sono in disaccordo e allora è l'autore stesso a intervenire per cercare di risolvere le divergenze. Uno di questi casi è proprio il soggiorno di Sigurðr Jórðsalafari in Sicilia e il modo in cui Ruggero ottenne il *nomen regium*. L'erudito islandese fornisce anzitutto al lettore una genealogia del conte, risalendo dal padre Ruggero I *comes Siciliae* (1072-1101) al nonno Tancredi d'Altavilla (†1041 c.), ritenuto da alcuni figlio del duca Riccardo III di Normandia (1026-1027)<sup>8</sup>, poi estende la narrazione agli zii paterni, menzionandoli tutti per nome a cominciare da Roberto il Guiscardo e Guglielmo detto Braccio di Ferro:

- 
6. K. SKOVGAARD-PETERSEN, *The First Post-Medieval History of Norway in Latin: The Historia Rerum Norvegicarum (Copenhagen, 1711) by Tormod Torfaus*, in *Germania latina - Latinitas teutonica: Politik, Wissenschaft, humanistische Kultur vom späten Mittelalter bis in unsere Zeit*, cur. E. Kessler - H.C. Kuhn, II, München 2003, pp. 707-720. Per la Danimarca un compito simile era stato portato a termine nel 1631 da Johannes Pontanus con la sua *Rerum Danicarum historia*: SKOVGAARD-PETERSEN, *Historical writing*, pp. 459-460.
  7. Ø. RIAN, *Tormod Torfæus (1636-1719). Et møte med historien under eneveldet ved publiseringen på norsk av hans Historia rerum Norvegicarum (1711)*, «Collegium Medievale» 22, 2009, pp. 187-202, qui pp. 189-191. Si veda anche V. ROGGEN, *Old Norse sagas versus neo-Latin history writing: some aspects of the style in Torfæus' "Historia rerum Norvegicarum" (1711)*, «Humanistica Lovaniensia» 55, 2006, pp. 183-194, qui p. 185.
  8. «Pater ei Rogerius Gibbosus comes Siciliae, eiusque a Saracenis liberatae vindex, avus Tancredus dominus de Hauteville, seu Alta villa, Richardi secundi Nortmanniae ex filio Richardo, ut quidam statuunt, nepos» («Suo padre [fu] Ruggero il Gobbo conte di Sicilia e riscattatore della sua libertà dai Saraceni, suo nonno [fu] Tancredi signore di Hauteville, o Altavilla, nipote, come affermano alcuni, di Riccardo II di Normandia per via del figlio Riccardo»): TORMOD TORFÆUS, *Historia rerum Norvegicarum*, III, Hafniæ 1711, p. 450. L'esistenza di una tradizione secondo cui Tancredi sarebbe stato figlio di Riccardo III di Normandia - nonostante il secondo fosse in realtà molto più giovane del primo - era già stata notata da JOHANNES PONTANUS, *Rerum Danicarum historia*, Amstelodami 1631, p. 121. Dati gli oscuri natali di Tancredi d'Altavilla, dal medioevo al XIX secolo sono state avanzate diverse ipotesi sulle sue origini familiari, in alcuni casi suggerendo anche una parentela diretta con Rollone, capostipite dei duchi di Normandia: O. DELARC, *Les Normands en Italie*, Paris 1883, pp. 80-83.

«erant singuli manu prompti, consilio boni: temeritatem ratio comprimebat, metum depellebat audacia. Ditionis paternae angustia constricti, veritique ne haereditate dividenda rixae et contentiones subnascerentur, alio migrandi consilium caeperunt<sup>9</sup>».

Il potere di Ruggero in Sicilia è definito *imperium* e l'incontro con Sigurðr è descritto in accordo con le saghe, compreso il momento culminante dell'innalzamento del normanno al rango di re<sup>10</sup>. L'episodio si conclude infine con l'enumerazione della discendenza del conte così come riportata dalle *konungasögur*<sup>11</sup>. A questo punto, però, Torfæus rileva che:

«Haec nostri scriptores tradunt, in quibus multa observanda occurrunt, et primo loco de regio titulo Rogerio a Sigurdo ingesto; id licet a more externorum principum alienum sit, in Septentrione tamen receptissimum erat, ubi ne regia quidem sed rustici primarii vox requirebatur. Cupidus tituli Rogerius ad praestruendum aditum ad id, quod expetebat, usum Septentrionis (unde ei genus) haut invitus in gentem suam revocari scivisse videtur, postea confirmationem a pontifice expetivisse. Sed nec conveniunt scriptores in anno, quo regium nomen caepit usurpare<sup>12</sup>».

Il ragionamento di Torfæus si fonda sulla convinzione che l'incontro tra Sigurðr e Ruggero sia realmente avvenuto: in quella occasione il conte, desiderando il *nomen regium*, avrebbe introdotto in Sicilia un'usanza straniera e ciò non sarebbe in contraddizione con la concessione della corona da parte di Anacleto II (il *pontifex* cui fa riferimento Torfæus), poiché la seconda sarebbe stata semplicemente una *confirmatio*. In assenza di prove contrarie, non vi sono motivi per dubitare

- 
9. «Ciascuno di loro era pronto all'azione, assennato nel consiglio: la ragione tratteneva la temerarietà, l'audacia allontanava la paura. Stretti nell'angustia delle proprietà paterne, e preoccupati che non sorgessero dispute e contese per la divisione dell'eredità, maturarono il proposito di emigrare altrove»: TORFÆUS, *Historia rerum Norvegicarum*, p. 451.
  10. «Sigurdus, apprehensa comitis manu, eum in solio apud se collocavit, regemque pronunciavit, iussitque ut in posterum regio titulo iureque Siciliae imperaret» («Sigurðr, afferrata la mano del conte, lo fece sedere sul trono accanto a sé e lo proclamò re, e ordinò che in futuro regnasse sulla Sicilia con il titolo regio e per diritto»): TORFÆUS, *Historia rerum Norvegicarum*, p. 451.
  11. TORFÆUS, *Historia rerum Norvegicarum*, p. 451.
  12. «I nostri scrittori tramandano queste cose in cui c'è molto da commentare, in primo luogo del titolo regio conferito da Sigurðr a Ruggero; benché ciò sia estraneo alle usanze dei principi stranieri, nel Settentrione tuttavia era molto frequente, dove [per diventare re] era richiesta non la stirpe regia bensì quella del contadino più importante. Ruggero, desideroso del titolo, per prepararsi la strada a ciò che desiderava, sembra abbia deciso, per niente contro voglia, di rievocare tra la sua gente l'usanza del Settentrione (da dove proveniva la sua stirpe), e in seguito abbia chiesto la conferma dal pontefice. Tuttavia le fonti non concordano sull'anno in cui Ruggero iniziò a usare il titolo regio»: TORFÆUS, *Historia rerum Norvegicarum*, pp. 451-452. Probabilmente qui Torfæus con "usanza settentrionale" non si riferisce ai criteri di successione al trono, bensì a quelli per la fondazione *ex novo* di una monarchia, laddove ovviamente non esiste ancora una stirpe regia da cui scegliere il re.

dell'attendibilità delle saghe su questo specifico episodio<sup>13</sup>; l'incertezza riguarda unicamente il momento esatto in cui Ruggero iniziò a fare uso del titolo regio: tra le date proposte dai vari cronisti e studiosi sia medievali che rinascimentali, l'erudito islandese rifiuta esplicitamente solo quella (il 1102) antecedente al viaggio del re norvegese, proprio perché «id vero cum his nostris repugnat, cum Sigurdus in Siciliam eo tempore non pervenerit»<sup>14</sup>. La seconda osservazione (*alter scrupulus*) riguarda la discendenza di Ruggero, ricostruita da Torfæus sulla base di altre fonti e autori poiché, come riconosce egli stesso, la tradizione nordica sull'argomento risulta confusa e imprecisa<sup>15</sup>.

Benché l'obiettivo dell'opera sia quello di celebrare la storia nazionale e le imprese del popolo norvegese, nella *Historia* la questione della provenienza dei Normanni d'Italia sembra essere circoscritta a un unico, generico cenno alle origini settentrionali della stirpe (*genus*) di Ruggero II. Il disinteresse di Torfæus, tuttavia, è più apparente che reale: egli, come detto, ritiene plausibile che gli Altavilla discendessero dai duchi di Normandia, il cui capostipite Rollone (identificato qui con il *Göngu-Hrólfr*, o Hrólf il Camminatore, delle saghe) fu *non Danum sed Norvegum*<sup>16</sup>. In tal modo è possibile ricondurre alla Norvegia anche le remote origini della dinastia normanna di Sicilia<sup>17</sup>.

Nonostante alcuni, in virtù di queste sue posizioni, abbiano visto in lui il primo ispiratore del movimento nazionalista norvegese, in realtà per Torfæus, storiografo ufficiale di corte, la celebrazione del passato non è finalizzata al cambiamento bensì alla legittimazione del presente ed egli stesso definisce l'unione tra i "regni gemelli" di Danimarca e Norvegia, con cui termina la *Historia*, come la migliore conclusione possibile e una condizione destinata a durare in eterno<sup>18</sup>. La sua opera si rivelò comunque assai influente e fu molto apprezzata anche se, a partire dal XIX e soprattutto nel XX secolo, egli fu sempre più spesso criticato per la sua eccessiva fiducia nell'attendibilità delle saghe<sup>19</sup>. Dopo Torfæus, per rintracciare nuovamente il racconto di Sigurðr e Ruggero dobbiamo fare un salto temporale di più di cento anni, in un contesto storico notevolmente mutato.

- 
13. Più in generale l'opinione di Torfæus è che le saghe nascondano un nucleo di verità anche negli episodi basati prevalentemente su materiale mitologico o leggendario: ROGGEN, *Old Norse Sagas*, p. 186; RIAN, *Tormod Torfæus*, pp. 195-196.
  14. «Ciò in verità contrasta con questi nostri [scrittori], poiché in quel tempo Sigurðr non era giunto in Sicilia»: TORFÆUS, *Historia rerum Norvegicarum*, p. 452.
  15. TORFÆUS, *Historia rerum Norvegicarum*, pp. 452-453.
  16. TORFÆUS, *Historia rerum Norvegicarum*, II, pp. 80-92.
  17. Torfæus intende confutare quanto scritto da Johannes Pontanus, secondo cui Rollone era in realtà danese, e si spinge fino a sostenere che il nome stesso dei Normanni è modellato su quello dei Norvegesi: T. TITLESTAD, *Om Gange-Rolv og normannerne*, in Id., *Tormod Torfæus. Ei innføring*, Hafnsfjord 2001, pp. 63-69.
  18. RIAN, *Tormod Torfæus*, pp. 198-200.
  19. I. EKREM, *Norway*, in *A history of nordic neo-latin literature*, cur. M. Skafto Jensen, Odense 1995, pp. 65-95, qui p. 81.

## La «scuola storica norvegese» e la questione normanna

Sin dagli esordi, la storiografia scandinava ottocentesca fu profondamente segnata dal «trauma della perdita»<sup>20</sup>, come è stato definito l'effetto psicologico provocato dagli avvenimenti che nei primi due decenni del secolo avevano rimodellato l'assetto geopolitico dell'intera regione: nel 1809, infatti, la Svezia era stata costretta a cedere la Finlandia alla Russia, mentre nel 1814 la disfatta di Napoleone aveva comportato per la Danimarca, sua alleata, la perdita della Norvegia a vantaggio della Svezia. L'esperienza della sconfitta, unita al crescente influsso della filosofia romantica tedesca e, nel caso norvegese, alla delusione per il mancato raggiungimento dell'indipendenza, spinsero gli storici di tutti e tre i paesi a rivolgersi al passato e al medioevo in particolare, percepito ora come l'età eroica dei rispettivi popoli<sup>21</sup>.

In Norvegia i fatti del 1814 avevano creato le premesse per la nascita di un movimento nazionalista, che avrebbe raggiunto la piena maturità attorno alla metà del secolo. Intanto, nei decenni immediatamente successivi, l'interesse per la storia patria fu coltivato quasi esclusivamente da semplici appassionati e cultori della materia; tra questi, il primo a cimentarsi nella stesura di un'opera organica fu il giurista Christian Magnus Falsen (1782-1830), uno dei "padri" della costituzione di Eidsvoll<sup>22</sup>. Pubblicata in quattro volumi tra il 1823 e il 1824, la *Norges historie under Kong Harald Haarfager og hans mandlige Descendenter* («Storia della Norvegia sotto re Harald Chiomabella e i suoi discendenti maschi») è sostanzialmente una rielaborazione delle saghe islandesi e dei lavori di autori settecenteschi come Tormod Torfæus, e la dipendenza dalla *Historia rerum Norvegicarum* è particolarmente evidente proprio nel racconto della visita di re Sigurðr Jórsalafari in Sicilia. L'arrivo del re, la presentazione del «duca Ruggero II, figlio del conte Ruggero I»<sup>23</sup>, della sua famiglia e dei successi suoi e dei

20. R. TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, in *The Oxford history of historical writing*, cur. S. Macintyre - J. Maiguashca - A. Pók, IV, Oxford 2011, pp. 263-282, qui p. 265.

21. TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, pp. 264-265.

22. Falsen era stato uno dei leader del partito indipendentista norvegese che si era opposto all'attuazione del trattato di Kiel, siglato da Danimarca e Svezia nel gennaio del 1814, con cui era stato sancito il passaggio della Norvegia dal monarca danese a quello svedese. In seguito alla ribellione norvegese, il 17 maggio l'Assemblea Costituente (*Riksforsamlingen*) riunita a Eidsvoll adottò una costituzione, alla cui stesura aveva partecipato lo stesso Falsen, proclamò l'indipendenza ed elesse un re nella persona del principe danese Cristiano Federico (futuro re Cristiano VIII di Danimarca). L'invasione da parte di un esercito svedese, però, portò alla firma di un armistizio: il re di Svezia, Carlo XIII, accettò la costituzione di maggio come fondamento per il trasferimento della Norvegia sotto il governo svedese in un'unione personale, e il 4 novembre fu eletto re dal parlamento norvegese (*Storting*), che formalizzò così l'unione dei due regni. La Norvegia mantenne comunque la sua costituzione e la sua sovranità interna: R. BJÖRK, *The overlapping histories of Sweden and Norway: The union from 1814 to 1905*, in *Disputed territories and shared pasts: overlapping national histories in modern Europe*, cur. T. Frank - F. Hadler - Basingstoke 2011, pp. 17-34, qui pp. 20-24; R. BERG, *Denmark, Norway and Sweden in 1814. A geopolitical and contemporary perspective*, «Scandinavian Journal of History» 39, 2014, pp. 265-286, qui pp. 265-266. Su Falsen si veda O.J. FALNES, *National romanticism in Norway*, New York - London 1933, pp. 91-92.

23. «Hertug Roger II, son af Grev Roger I»: C.M. FALSEN, *Norges historie under Kong Harald Haarfager og hans mandlige Descendenter*, II, Christiania (Oslo) 1823, p. 199.

Normanni in Italia sono concentrati in poche, sintetiche righe; similmente, i loro legami con la Normandia sono così riassunti: Ruggero I e suo fratello Roberto il Guiscardo «erano entrambi figli del conte normanno Tancredi d'Altavilla»<sup>24</sup>. L'accostamento con la Normandia è significativo alla luce di quanto scrive Falsen nel primo volume della *Norges historie*: egli infatti, riprendendo le argomentazioni utilizzate a suo tempo da Torfæus, non solo aveva rivendicato la nazionalità norvegese di Rollone ma aveva anche sostenuto che l'epiteto stesso di "normanno", inizialmente attribuito dai Franchi e dai Germani meridionali a tutti i guerrieri scandinavi indifferente, dalla seconda metà del IX secolo era diventato sinonimo di "norvegese" poiché, dopo l'unificazione della Norvegia da parte di Harald *hárfagri* («Chiomabella»), il paese era diventato sempre più noto all'estero ed era aumentato il numero di coloro che da lì emigravano per cercare fortuna. Da quel momento in avanti, dunque, quel nome era riferito solamente agli antenati dei norvegesi<sup>25</sup>.

Ancora più interessante è il modo in cui Falsen affronta il problema dell'investitura regia di Ruggero II: in occasione del suo soggiorno in Sicilia, Sigurðr avrebbe conferito a Ruggero il titolo regio, di cui questi tuttavia non si servì prima che papa Anacleto, nel 1130, lo nominasse, come vassallo della sede papale, re delle due Sicilie, dal momento che Ruggero era già signore di Napoli. Presumibilmente Ruggero, dopo che

«Sigurðr se ne fu andato, si considerava troppo debole per mantenere già un titolo, che l'avrebbe esposto ancora di più all'invidia dei suoi feudatari e dei vicini<sup>26</sup>».

Qui Falsen opta per la suddivisione dell'ascesa al trono di Ruggero in due momenti distinti oltre che distanti nel tempo: dapprima l'investitura da parte di Sigurðr, quindi la conferma papale che diede al conte la forza necessaria per portare quel titolo. Se confrontiamo questa ricostruzione con quanto scritto dall'italiano Virginio Soncini nella sua *Storia della Scandinavia*, pubblicata un anno dopo la *Norges historie*, possiamo notare le analogie e le differenze tra i due punti di vista:

«Sigurt [...] toccò la Sicilia: la qual terra era tenuta dai Normanni discendenti di Rollon, quel famoso norveggo che fondò, come contai di sopra, lo Stato della Normandia in Francia. Ruggero, che era il capo di que' Normanni, accolse festosamente i Crociati scandinavi; e Sigurt, ricevuti onori sommi e presenti e lieti augurii, partì colla sua flotta dalla Sicilia<sup>27</sup>».

24. «Begge vare de sonner af den Normanniske Greve Tancred af Hauteville»: FALSEN, *Norges historie*, p. 199.

25. FALSEN, *Norges historie*, I, pp. 37-38.

26. «Sigurd skal have tillagt Roger kongenavn, hvilket denne dog ikke gjorde brug af, førend pave Anacletus i aaret 1130 udnævnte Roger, som en vasal af den pavelige stol, til konge af begge Sicilierne, da han tillige var blevet behersker af Neapel. Formodentlig har Roger, efterat Sigurd hadde forlade ham, fundet sig for svag til allerede da at beholde en titel, som end mere maatte udsætte ham for hans lehnsherres og naboers misundelse»: FALSEN, *Norges historie*, II, pp. 199-200.

27. V. SONCINI, *Storia della Scandinavia ossia Svezia, Danimarca e Norvegia*, I, Milano 1825, p. 184.

Questo brano dimostra che la storia dell'incontro tra il re e il conte era nota in Italia almeno dai primi anni Venti dell'Ottocento e che Soncini la reputò credibile alla stregua delle origini norvegesi dei Normanni; è significativo, tuttavia, che l'unica omissione riguardi proprio il conferimento della regalità a Ruggero: in assenza di riscontri, ciò che per Falsen è verosimile, per Soncini è evidentemente inattendibile.

Gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento videro crescere l'interesse verso il medioevo, considerato ora il punto di partenza di quel processo di edificazione della nazione che era ancora in corso e a cui si dedicarono, con le loro ricerche, folkloristi, artisti, poeti, storici e filologi<sup>28</sup>. In quel periodo in Norvegia lo studio del passato divenne competenza di storici di professione, tra i quali spiccano per importanza i professori Rudolf Keyser (1803-1864) e Peter Andreas Munch (1810-1863), considerati i "padri fondatori" della cosiddetta «scuola storica norvegese» (*norske historiske skolen*). Fortemente influenzato dal romanticismo e dallo storicismo, Keyser formulò una teoria – poi ripresa e ampliata dal suo discepolo Munch – che prendeva le mosse dal pan-germanismo e dall'idea che gli Scandinavi avessero origini germaniche, ma andava oltre sostenendo che anticamente la Scandinavia era stata raggiunta da due diverse ondate migratorie: dapprima quella della tribù meridionale dei Goti, imparentati più strettamente con i Germani continentali, che si insediarono in Danimarca e in Svezia meridionale; quindi quella delle tribù germaniche settentrionali che chiamavano se stessi Norvegesi – ovvero uomini del Nord (*Nordmenn*) – e che si stanziarono in Norvegia, da dove poi si diffusero nel resto della penisola e fino in Danimarca. I Norvegesi, dunque, erano gli unici ad aver mantenuto vive le istituzioni originarie e le virtù autentiche dei Germani settentrionali: furono loro a introdurre la cultura scandinava in Danimarca e per questo motivo furono il popolo dominante fino al tempo dell'unione di Kalmar (1397)<sup>29</sup>. Una simile teoria, che presupponeva l'equivalenza tra i concetti di popolo e nazione, doveva fornire nuova linfa alle aspirazioni autonomistiche norvegesi; con la loro originale adesione al pan-germanismo, inoltre, Keyser e Munch si contrapposero ai fautori dello scandinavismo, il movimento politico-culturale che, tra gli anni Quaranta e Sessanta dell'Ottocento, godette di una certa popolarità negli ambienti intellettuali soprattutto di Danimarca e Svezia e che poneva l'accento sulle affinità, sui legami e sugli interessi comuni che univano i tre regni nordici<sup>30</sup>. La tesi di Keyser e Munch aveva un'ulteriore, duplice implicazione: da

28. Sull'idea del medioevo come *starting-point* del regno e quindi della nazione norvegese si veda S. BAGGE, *Nationalism in Norway in the Middle Ages*, «Scandinavian Journal of History» 20, 1995, pp. 1-18, qui pp. 1-3.

29. Le idee di Keyser e Munch avevano connotazioni chiaramente razziali poiché, poggiando sulle teorie sulla razza e l'eugenetica in voga all'epoca, rivendicavano la superiorità dei popoli nordici, gli unici ad aver conservato puri i tratti dell'antica razza ariana. Sulla teoria dei due professori e sulle sue implicazioni razziali si veda FALNES, *National romanticism*, pp. 106-133; TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, pp. 266-267; J.R. KYLLINGSTAD, *Measuring the master race: physical anthropology in Norway, 1890-1945*, Cambridge 2014, pp. 18-24.

30. Sullo scandinavismo si veda A. HOLMBERG, *On the practicability of Scandinavianism: mid-nineteenth-century debate and aspirations*, «Scandinavian Journal of History» 9, 1984, pp. 171-182;

una parte, nonostante la condizione attuale dei Norvegesi, un tempo i loro antenati avevano dominato sia in Scandinavia sia all'estero, e i paesi che avevano conosciuto il loro dominio dovevano proprio a loro gli aspetti migliori della loro cultura<sup>31</sup>; dall'altra, l'antica letteratura nordica non era un'eredità né rifletteva una identità scandinava comune, come ritenevano danesi e svedesi, bensì costituiva un patrimonio esclusivo dei Norvegesi e degli Islandesi, che nel medioevo facevano parte di un'unica comunità per lingua e cultura<sup>32</sup>.

Assai prevedibilmente, una simile interpretazione del passato non fu accettata dagli studiosi degli altri due paesi, specialmente danesi, che criticarono la teoria delle migrazioni e le sue estreme derivazioni. Nel conseguente clima di rivalità tra gli accademici dell'una e dell'altra nazione, la questione normanna tornò alla ribalta e si rinnovò l'annosa disputa sulla provenienza di quei guerrieri vichinghi insediatisi in Francia nel X secolo; ora, però, nel dibattito fecero la loro comparsa sia il concetto che il termine stesso di nazionalità. Per Keyser e Munch la presenza e il contributo dei norvegesi fu tutt'altro che trascurabile: in particolare, secondo Munch, benché la Normandia fosse stata colonizzata prevalentemente da danesi, è accertato che i Normanni o *Nortmen* fossero chiamati così perché la maggior parte proveniva dallo Jutland meridionale, in un'epoca in cui quella regione era governata da re di origine norvegese e perciò era chiamata anche *Nortmannia*; in secondo luogo, il loro capo Rollone o Göngu-Hrólfr era figlio dello *jarl* norvegese Ragnvald, come si legge nelle saghe norrene<sup>33</sup>. Inoltre i Normanni, pur adottando la lingua francese, non ne assunsero la nazionalità ma presero il loro carattere e il loro spirito nazionale norvegese (*norske Nationalaand*) seppur nobilitato dalla fusione con elementi della superiore cultura francese; ovunque andarono, questi «discendenti dei Norvegesi» (*Nordmændenes efterkommere*) rimasero sempre fedeli alle loro radici norvegesi (*norske herkomst*)<sup>34</sup>. I Normanni, insomma, svilupparono una loro nazionalità (*Nationalitet*) raffinata ma genuinamente norvegese che sarebbe poi diventata un riferimento per l'Europa occidentale e meridionale<sup>35</sup>.

Per i due accademici norvegesi, l'incontro tra Sigurðr e Ruggero si iscrive in questa cornice. Nella *Norges historie* («Storia di Norvegia»), completata da Keyser prima della morte ma pubblicata postuma in due volumi tra il 1866 e il 1870, la descrizione dell'episodio è affidata a poche righe: Sigurðr «fu in Sicilia per Natale e lì, il primo

---

M. HILSON, *Denmark, Norway and Sweden: pan-Scandinavianism and nationalism*, in *What Is a Nation? Europe 1789-1914*, cur. T. Baycroft - M. Hewitson, Oxford 2006, pp. 192-209.

31. FALNES, *National romanticism*, pp. 171-173.

32. FALNES, *National romanticism*, pp. 134-142; Jón Viðar SIGURÐSSON, *Tendencies in the historiography on the medieval nordic states (to 1350)*, in *Public Power in Europe. Studies in Historical Transformation*, cur. J. Amelang - S. Beer, Pisa 2006, pp. 1-15, qui p. 4; TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, p. 267.

33. P.A. MUNCH, *Preface*, in *The Chronicle of Man and the Sudreys*, ed. P.A. Munch, Christiania (Oslo) 1860, pp. i-xxxiv, qui pp. vii-viii.

34. P.A. MUNCH, *Det norske folks historie*, I-1, Christiania (Oslo) 1852, pp. 682-683.

35. P.A. MUNCH, *Om Skandinavismen*, in *Samlede afhandlinger*, cur. G. Storm, II, Christiania (Oslo) 1874, pp. 1-43, qui p. 23.

giorno del nuovo anno, avrebbe dato al conte Ruggero il titolo regio»<sup>36</sup>. Benché solo in seguito il conte avesse ottenuto il riconoscimento del *nomen regium*, Keyser ritiene comunque plausibile la versione delle saghe e poggia la sua argomentazione sul fatto che i due protagonisti fossero consapevoli di avere le stesse origini: «il conte Ruggero assunse il titolo di re solo molto tempo dopo. Tuttavia non vi è niente di irragionevole nel fatto che Sigurðr, per onorare Ruggero, che essendo Normanno era realmente un suo conterraneo, lo abbia chiamato re»<sup>37</sup>.

Munch, dal canto suo, dedica all'episodio una lunga e articolata digressione nel terzo volume (pubblicato nel 1855) del suo monumentale lavoro dal titolo programmatico di *Det norske folks historie* («Storia del popolo norvegese», in otto volumi). I Normanni, infatti, erano discendenti dei Norvegesi (*Nordmændenes Efterkommere*) e quindi «semi-conterranei» (*halve Landsmænd*) di Sigurðr<sup>38</sup>. Dopo aver rievocato l'arrivo e i successi in Italia dei figli di Tancredi d'Altavilla, tra i quali spiccano Roberto il Guiscardo e Ruggero I il Gran Conte, Munch cerca di risolvere l'incertezza, riscontrabile nelle saghe, tra i titoli di *hertogi* e *jarl* attribuiti al capo normanno che incontrò Sigurðr nel 1109/1110: il re sarebbe approdato sulla costa tirrenica della penisola italiana e non in Sicilia, e *Rodþeirr* non va identificato con Ruggero II bensì con Ruggero Borsa, figlio del Guiscardo e duca di Puglia e Calabria dal 1085 al 1111. La spiegazione per la splendida accoglienza tributata al re di Norvegia risiede nel fatto che «i Normanni in Italia avevano tenuto in grande considerazione e onore la memoria della loro ascendenza»<sup>39</sup>: difatti quando il duca Roberto II di Normandia, figlio di Guglielmo il Conquistatore, giunse in Italia nel 1096 nel corso del suo viaggio verso la Terrasanta, «il duca Ruggero di Puglia lo ricevette con manifestazioni di onore "come il suo signore naturale"»<sup>40</sup> e fornì a lui e al suo esercito tutto ciò di cui avevano bisogno. Si può allora facilmente supporre che i Normanni, «con il loro ben noto orgoglio di stirpe e la loro predilezione per le antiche memorie, nutrissero un analogo interesse verso i Norvegesi, dalla cui terra erano partiti i loro antenati e di cui essi portavano il nome»<sup>41</sup>, e il trattamento riservato a Sigurðr ne è la dimostrazione. Inoltre, recenti avvenimenti avevano ravvivato i loro ricordi: ad esempio, nella battaglia di Durazzo (1081) contro i

36. «I Julen var han [= Sigurd] paa Sicilien og skal her paa Nytaarsdag have givet Grev Roger Kongenavn»: R. KEYSER, *Norges historie*, I, Kristiania (Oslo) 1866, p. 528.

37. «Grev Roger antog først langt sildigere Kongenavn. Der er imidlertid intet Urimeeligt i, at Sigurd for at hædre Roger, der som Normanner egentlig var hans Landsmand, har tituleret ham som Konge»: KEYSER, *Norges historie*, p. 528 nota 5.

38. P.A. MUNCH, *Det norske folks historie*, I-2, Christiania (Oslo) 1855, p. 576.

39. «Nordmannerne i Italien holdt endnu Mindet om deres Herkomst i stor Agt og Ære»: MUNCH, *Det norske folks historie*, p. 577.

40. «Modtog Hertug Roger af Apulien ham med Æresbeviisninger "som sin naturlige Herre"»: MUNCH, *Det norske folks historie*, p. 577. La citazione (*utpote naturalem dominum suum*) è tratta dalla *Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale (IX.4).

41. «At de, med deres vel bekjendte Ættestolthed og Forkjærlighed for gamle Minder, ogsaa nærrede en lignende Interesse for Nordmændene, fra hvis Land deres Forfædre vare udgangne, og hvis Navn de endnu bare kunde man næsten paa Forhaand slutte»: MUNCH, *Det norske folks historie*, p. 577.

Bizantini, Roberto il Guiscardo e suo figlio Boemondo avevano conosciuto il coraggio della famigerata guardia variaga, schierata tra le file nemiche<sup>42</sup>. In queste circostanze l'arrivo di un'imponente flotta norvegese, guidata dal re in persona, potrebbe aver suscitato molto clamore tra i Normanni e alla luce della rivalità esistente tra Ruggero Borsa e il suo fratellastro Boemondo, appena rientrato in Italia, probabilmente in entrambi sorse la speranza di ottenere l'appoggio del re; Ruggero, peraltro, aveva familiarità con i popoli del nord sin da quando, nel 1090, aveva sposato Edla, vedova del re Canuto il Santo di Danimarca<sup>43</sup>. Questo spiegherebbe dunque l'estrema cortesia e generosità mostrata dal duca verso i suoi ospiti: se in precedenza egli aveva accolto Roberto di Normandia come "suo signore naturale", non era per nulla improbabile che poi avesse riservato il medesimo onore a «Sigurðr, che occupava una posizione ancora più elevata e proveniva dalla madrepatria stessa»<sup>44</sup>. In segno di riconoscimento, Sigurðr conferì a Ruggero il titolo di re ma Munch sostiene che difficilmente ciò sarebbe potuto avvenire senza che fosse concordato con il duca: questi forse pensò che l'ottenimento del *nomen regium* gli avrebbe garantito il sostegno dell'opinione pubblica contro Boemondo e contro suo nipote Ruggero, il figlio del Gran Conte; ad ogni modo, Ruggero Borsa non godette a lungo del nuovo titolo poiché morì l'anno seguente (1111) ed è improbabile che si diffondesse la notizia della sua investitura. Cionondimeno, conclude Munch, tutto l'episodio è una testimonianza del fatto che il duca di Puglia fosse perfettamente consapevole delle proprie origini e non riteneva umiliante servire personalmente il re di Norvegia né ricevere la dignità regia dalle sue mani: Ruggero infatti considerava Sigurðr il suo "signore naturale" tanto quanto lo era il duca di Normandia, anzi forse in misura ancora maggiore dal momento che Sigurðr era gerarchicamente superiore anche a quest'ultimo<sup>45</sup>.

L'opera di Munch si rivelò subito assai influente e negli anni successivi alcune sue tesi furono riprese anche da storici stranieri come il francese Paul Riant, che incluse la crociata di Sigurðr nella sua monografia sui viaggi degli Scandinavi in Terrasanta. Riguardo al soggiorno del re in Sicilia, Riant condivide la ricostruzione fatta da Munch su Ruggero Borsa, sul suo conflitto con il fratellastro Boemondo

42. MUNCH, *Det norske folks historie*, p. 578. Su Boemondo Munch riferisce la testimonianza di Orderico Vitale (*Historia ecclesiastica*, libro XI, cap. XII), secondo cui il suo nome di battesimo era Marco ma suo padre gli diede poi il soprannome di un gigante, *Buamund*, protagonista di un'antica leggenda. Munch ipotizza un'origine norvegese della leggenda, ma ammette di non aver trovato corrispondenze certe nel *corpus* mitologico nordico: MUNCH, *Det norske folks historie*, p. 577, nota 4.

43. MUNCH, *Det norske folks historie*, p. 579.

44. «Sigurd, der indtog en endnu mere ophøjet Stilling, og var fra Moderlandet selv»: MUNCH, *Det norske folks historie*, p. 580.

45. «Men den er dog ikke desmindre saare merkelig, da den tydeligt lægger for Dagen, at Hertugen af Apulien endnu fuldkommen var sig sin norske Herkomst bevidst og og ikke ansaa det for nogen Nedværdigelse, saavel at gjøre den norske Konge personlig Opvartning, som af hans Haand at modtage Kongeværdigheden: et Tegn paa at han ikke mindre betragtede ham som sin "naturlige Herre", end den nordmanniske Hertug, ja maaskee endog i saa meget højere Grad som Sigurd efter de Principer, man her havde for Øje, ogsaa var dennes Overmand»: MUNCH, *Det norske folks historie*, pp. 581-582.

e sulla sua conseguente necessità di ottenere il sostegno del re di Norvegia, *chef de sa race*, e del suo esercito<sup>46</sup>. In Italia i Normanni avevano quindi conservato la loro identità specificamente norvegese e la cerimonia, tipicamente nordica, con cui Sigurðr conferì a Ruggero la dignità regia fu un «acte de suzeraineté sur une dynastie d'origine scandinave»<sup>47</sup>; alla morte di Ruggero, però, il titolo regio scomparve per riapparire solamente nel 1130<sup>48</sup>. La medesima chiave di lettura ricorre nella *History of Norway* (1886) del norvegese Hjalmar Boyesen (1848-1895), professore negli Stati Uniti: il duca Ruggero Borsa «era orgoglioso delle sue origini norvegesi, e accolse il re di Norvegia come se fosse un consanguineo. Egli inoltre (se il racconto delle saghe è degno di fede) riconobbe Sigurðr come suo signore, e acconsentì a ricevere dalle sue mani il titolo regio»<sup>49</sup>.

Il dibattito sulla provenienza dei Normanni proseguì nella seconda metà del XIX secolo: al lavoro del danese Johannes Steenstrup (1844-1935) con il suo *Normannerne* («I Normanni», 1876-1882) – un'ampia ma controversa panoramica sul movimento vichingo che enfatizza il ruolo degli antichi Danesi – rispose nel 1876 il norvegese Gustav Storm (1845-1903) con un saggio intitolato *Nordmaend eller Danske i Normandie?* («Norvegesi o Danesi in Normandia?»)<sup>50</sup>. A partire dagli anni Sessanta, tuttavia, tanto le tesi di Keyser e Munch quanto la loro visione del medioevo incontrarono le critiche anche dei loro connazionali: Ernst Sars (1835-1917), autore della *Udsigt over den norske historie* («Una panoramica sulla storia norvegese», 1873-1891) rivalutò il periodo della dominazione danese – una necessità e una benedizione a causa della debolezza e della povertà in cui versava il paese nel tardo medioevo – e individuò la peculiarità dei Norvegesi non in una presunta superiorità razziale quanto piuttosto nella natura essenzialmente democratica della loro società, basata sulla figura del libero contadino<sup>51</sup>. Al contempo, il movimento independentista si riorganizzò attorno a un nuovo tipo di nazionalismo che ora sottolineava le differenze istituzionali tra la democratica e progressista Norvegia, con il suo parlamentarismo ben sviluppato, e la conservatrice Svezia; l'esito finale della mobilitazione politica fu la dissoluzione dell'unione e l'indipendenza della Norvegia, ottenuta pacificamente nel 1905<sup>52</sup>. In questo scenario in evoluzione, la questione della nazionalità dei Normanni perse

46. P. Riant, *Expéditions et pèlerinages des Scandinaves en Terre Sainte au temps des croisades*, Paris 1865, p. 183.

47. Riant, *Expéditions et pèlerinages*, p. 184.

48. Riant, *Expéditions et pèlerinages*, p. 185.

49. «Duke Roger, who was proud of his Norse descent, and greeted the king of Norway as he would a kinsman. He even (if the saga account is to be trusted) acknowledged Sigurd as his overlord, and consented to receive the royal title from his hands»: H.H. BOYESEN, *The history of Norway*, London 1886, p. 292.

50. J. STEENSTRUP, *Normannerne*, 4 vol., Kjøbenhavn 1876-1882; G. STORM, *Nordmaend eller Danske i Normandie? I anledning af Johannes Steenstrups "Indledning i Normannertiden"*, Kristiania (Oslo) 1876.

51. TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, pp. 268-271.

52. BJÖRK, *The overlapping histories*, pp. 24-27.

gradualmente importanza e attualità, pur senza sparire del tutto<sup>53</sup>, e dalla fine del XIX secolo il dibattito accademico si spostò prevalentemente su controversie metodologiche ed epistemologiche.

## La nuova critica delle fonti e il valore delle saghe

Dalla fine del XIX secolo la storiografia scandinava si orientò verso una concezione della storia come disciplina scientifica, introducendo rigorosi criteri di critica delle fonti (*kildekritik* in norvegese) ispirati alla *Quellenkritik* tedesca. La principale tendenza che emerse fu quella di privilegiare documenti il più possibile contemporanei all'epoca oggetto di studio e una simile impostazione mutò inevitabilmente il modo di intendere la letteratura norrena: dal momento che le saghe più antiche furono redatte solo nel XII secolo, quelle ambientate in epoca vichinga (IX-XI secolo) furono ora considerate con maggiore scetticismo; più in generale, a prescindere dal genere e dalla datazione, i dubbi sorsero laddove le saghe non potevano essere convalidate da testimonianze esterne<sup>54</sup>. Tra i fautori del nuovo metodo di indagine storica figura il danese Kristian Erslev (1852-1930), che sottolineò l'importanza del punto di vista dell'autore, definito "osservatore" o "testimone" dei fatti narrati, e teorizzò una classificazione gerarchica delle fonti in base alla loro affidabilità: quelle materiali precedono quelle testuali e, tra queste ultime, sono da preferire quelle cronologicamente più vicine dagli eventi<sup>55</sup>. Dal canto suo lo svedese Lauritz Weibull (1873-1960) affermò che le saghe dovevano essere analizzate come opere letterarie e non come fonti storiche, nonostante alcune di esse includano poemi più antichi che potrebbero essere contemporanei agli eventi e che meritano quindi un esame separato<sup>56</sup>.

In Norvegia il dibattito coinvolse anche questioni di ideologia politica, dal momento che i maggiori esponenti del mondo accademico aderirono alla scuola marxista, con la sua visione improntata al materialismo storico, e introdussero il concetto di lotta di classe nella storia norvegese<sup>57</sup>; i nuovi orientamenti epistemologici cambiarono comunque l'approccio alle saghe norrene, ora guardate con un occhio più critico, e di conseguenza la stessa vicenda di Sigurðr e Ruggero fu sottoposta a un ripensamento. Già nel 1886 Ole Andreas Øverland (1855-1911), nel secondo volume della sua *Illustreret Norges historie* («Storia illustrata di Norvegia»), aveva esternato

53. Ad esempio continuarono gli studi di toponomastica nel tentativo di risalire alla provenienza degli invasori vichinghi: G. STORM, *Om nordiske stedsnavne i Normandie*, «Historisk Tidsskrift (Norway)» 10, 1888, pp. 236-251.

54. SIGURÐSSON, *Tendencies in the historiography*, pp. 3-4; TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, pp. 273-279.

55. TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, p. 274.

56. TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, p. 276. Sulla storiografia scandinava e la critica delle fonti si veda P. EDELBERG - D.G. SIMONSEN, *Changing the subject. Epistemologies of Scandinavian source criticism*, «Scandinavian Journal of History» 40, 2015, pp. 215-238.

57. TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, p. 277.

dei dubbi. I Normanni in Italia avevano custodito gelosamente la memoria delle loro origini – che per Øverland sono nordiche (*nordiske herkomst*) ma non specificamente norvegesi – e per questo Ruggero II accolse magnificamente re Sigurðr, il quale avrebbe ricambiato quegli onori<sup>58</sup>, tuttavia lo studioso è scettico riguardo il momento centrale di tutto l'episodio: «le saghe raccontano che re Sigurðr gli avrebbe dato il titolo di re; ma questo non trova riscontro negli autori stranieri contemporanei, i quali, al contrario, affermano che Ruggero assunse quel titolo solamente diciannove [*sic!*] anni dopo»<sup>59</sup>. Un decennio più tardi Sigvart Sørensen, giornalista e studioso norvegese trasferitosi negli Stati Uniti, espresse perplessità analoghe: nonostante quanto si legge nelle saghe a proposito del *nomen regium* conferito da Sigurðr, non è chiaro «con quale diritto egli lo fece, né è menzionato dai cronisti contemporanei»<sup>60</sup>. A conferma di come le saghe fossero ormai screditate su questo punto, Knut Gjerset (1865-1936), un altro studioso emigrato negli Stati Uniti, nella sua *History of the Norwegian people* (1915) sintetizzò la visita di Sigurðr in Italia ricordando solo la splendida ospitalità mostrata da Ruggero Borsa (non Ruggero II) e il sentimento di affinità, quasi di parentela, che i Normanni provavano nei confronti dei Norvegesi, loro consanguinei (*kinsmen*)<sup>61</sup>. Nel complesso, dunque, ancora all'inizio del XX secolo l'incontro tra Sigurðr e Ruggero era considerato reale tanto quanto il sentimento di affinità che univa i Normanni ai loro lontani parenti e alla loro altrettanto remota madrepatria: sulle orme di Munch si poteva forse discutere su chi fosse quel *Rodðgeirr*, ma a suscitare perplessità era principalmente l'investitura regia, non confermata da altre fonti e anzi smentita dall'incoronazione del 1130. Rispetto alla quasi incrollabile fiducia nelle saghe dimostrata dalla storiografia precedente, qui vi è un ribaltamento di prospettiva: laddove Falsen e Keyser avevano ipotizzato una doppia incoronazione per Ruggero II e Munch aveva risolto l'incongruenza indicando in Ruggero Borsa il duca normanno protagonista dell'episodio, ora è l'attendibilità dell'intera scena a essere messa in discussione.

Nel periodo tra le due guerre mondiali uno dei più autorevoli storici norvegesi fu Halvdan Koht (1873-1965), che condusse ricerche nel campo della storia economica, sociale e istituzionale del suo paese<sup>62</sup>. Influenzato sia dalla storiografia marxista sia

58. O.A. ØVERLAND, *Illustreret Norges historie*, II, Kristiania (Oslo) 1886, p. 274.

59. «Sagaerne fortæller, at kong Sigurd skal have givet ham kongenavn; men dette finder ikke stadfæstelse hos samtidige udenlandske forfattere, der tvertimod siger, at Roger først 19 aar senere antog denne titel»: nota della stessa p. 277. Nel 1899 Øverland pubblicò anche una storia delle crociate e vi inserì un brevissimo resoconto del soggiorno di Sigurðr in Italia, ma in questa versione è Ruggero Borsa a incontrare il re e sparisce ogni riferimento alla presunta investitura regia del capo normanno: O.A. ØVERLAND, *Korstogenes historie*, Kristiansund 1899, p. 164.

60. «It is stated in the saga that King Sigurd, during his stay in Sicily, conferred upon Duke Roger the title of king, though with what right he did so does not appear, nor is it mentioned by contemporary historians»: S. SÖRENSEN, *Norway*, New York - London 1899, p. 137.

61. «The Normans in Italy still felt themselves akin to the Norsemen»: K. GJERSET, *History of the Norwegian people*, I, New York 1915, p. 317.

62. EDELBERG - SIMONSEN, *Changing the subject*, p. 220.

dalla nuova critica delle fonti, egli si interessò anche alla crociata di Sigurðr *Jórsalafari* e ne ricostruì itinerario, cronologia e avvenimenti salienti in un articolo del 1924. Qui, nella seconda sezione dedicata proprio alla tappa siciliana di Sigurðr, Koht riconsidera i contributi precedenti sul tema e procede a un attento esame delle fonti. Lo studioso si propone anzitutto di fare chiarezza sia sul *nomen regium* del capo normanno, sia sulla sua precisa identità: Koht ripercorre l'ascesa al potere di Ruggero II dal titolo comitale nel 1105 a quello ducale nel 1127 e, infine, a quello regio nel 1130 e conclude che, sulla base dei documenti esistenti, in Sicilia il titolo di re non apparve prima di quest'ultima data; d'altro canto, non vi sono dubbi che per le *konungasögur* fu Ruggero II a essere nominato re da Sigurðr, come dimostrano le informazioni fornite su di lui e sulla sua discendenza, ed è altrettanto evidente che gli autori non conoscono la vera data dell'incoronazione di Ruggero<sup>63</sup>. Nella *Heimskringla*, peraltro, Snorri Sturluson ripete un errore analogo allorché, nel raccontare l'incontro tra Sigurðr e Lotario di Supplimburgo nel 1111, chiama il secondo imperatore quando in realtà Lotario ottenne questo titolo solamente nel 1125<sup>64</sup>. Koht prosegue criticando la ricostruzione fatta da Munch, giudicata un tentativo di salvare la tradizione norrena che però è completamente privo di fondamento e smentito da studi successivi<sup>65</sup>: difatti non esistono prove che Ruggero Borsa abbia mai portato il titolo di re, anzi suo figlio e successore Guglielmo II, duca di Puglia e Calabria dal 1111 al 1127, in un documento definì se stesso «figlio del duca Ruggero»<sup>66</sup>. Munch ha dunque creato un romanzo storico (*historisk roman*) che vede addirittura Sigurðr intervenire nelle vicende politiche dell'Italia del Sud, ma non ha tenuto presente – oppure ha deliberatamente ignorato – il fatto che generalmente nelle saghe, soprattutto in quelle del XIII secolo, con il termine *Pul* (Puglia o Apulia) si indicava l'insieme dei possedimenti normanni in Italia, unificati da Ruggero II nel 1127<sup>67</sup>. Infine la Sicilia, dove in quel momento risiedeva Ruggero II, si trovava lungo la rotta della flotta norvegese, diretta dalle Baleari in *Outremer*, mentre uno sbarco a Salerno o a Napoli, allora controllate da Ruggero Borsa, avrebbe comportato un rallentamento per i crociati. Koht quindi ritiene probabile che Sigurðr abbia visitato il conte e futuro re Ruggero II, approdando forse a Messina, ferma restando la discutibilità della storia del *nomen regium*<sup>68</sup>. Questa sezione dell'articolo si chiude con la questione della discendenza di Ruggero: da un lato, lo studioso corregge i dati confusi riportati dalle saghe; dall'altro, tenta di risalire, per quanto

63. H. KOHT, *Kong Sigurd på Jorsal-ferd*, «Historisk Tidsskrift (Norway)» 26, 1924, p. 156.

64. KOHT, *Kong Sigurd*, p. 156.

65. «Denne gissinga til P. A. Munch er slog nok, men heilt utan grunnlag, og ho kjem i strid med alle dei opplysningane som granskinga seinare har bore fram»: KOHT, *Kong Sigurd*, p. 156. In particolare Koht cita l'opera di F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907.

66. KOHT, *Kong Sigurd*, pp. 156-157.

67. «Men sogune nyttar mykje namne Apulia (Pul) um heile det siciliansk-apuliske rike, det som var samla frå 1127»: KOHT, *Kong Sigurd*, p. 157.

68. «Vi torer difor tru at Sigurd i sanning vitja den mannen som sidan vart den namngjetne kongen Roger II; det er berre historia um kongsnamne som er dikt»: KOHT, *Kong Sigurd*, p. 157.

possibile, alle fonti a cui potrebbe aver attinto la tradizione norrena<sup>69</sup>. Se si potesse individuare con maggior sicurezza la provenienza delle notizie riguardanti la dinastia siciliana, conclude Koht, si tratterebbe di un importante contributo alla conoscenza dei rapporti tra la Norvegia e i Normanni d'Italia<sup>70</sup>.

Dal secondo dopoguerra in poi gli studi storici si sono gradualmente allontanati dai temi tradizionali e, soprattutto negli ultimi decenni, grazie alla contaminazione con altre discipline, tra cui la sociologia, sono emerse nuove tendenze che hanno dato vita a differenti ambiti di ricerca come la storia delle mentalità, l'antropologia storica o gli studi di genere (*gender studies* o *gender history*)<sup>71</sup>. In Scandinavia il discorso metodologico portato avanti dalla critica delle fonti è proseguito ed è stato affiancato da quello più specifico, anch'esso nato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sulle origini delle saghe e sulla loro natura di testimonianze storiche oppure solamente letterarie<sup>72</sup>. Al suo interno si inserisce la questione della poesia scaldica, che per via della sua struttura particolarmente intricata e complessa, difficile da alterare, è da molti considerata una fonte attendibile su cui si basarono gli stessi autori delle saghe; di conseguenza, laddove la narrazione non è supportata o accompagnata da strofe scaldiche, è lecito nutrire dei dubbi specialmente in assenza di riscontri esterni<sup>73</sup>. L'episodio di Sigurðr e Ruggero rientra precisamente in quest'ultima categoria poiché, a differenza di altre imprese compiute dal re durante la sua crociata, su di esso non si tramandano versi celebrativi.

Per lungo tempo l'articolo di Koht è rimasto l'ultimo lavoro dedicato in maniera approfondita alla spedizione di Sigurðr *Jórsalafari*, finché recentemente altri studiosi, non solamente norvegesi, hanno ripreso l'argomento ma non più nell'ottica dei rapporti tra i Normanni e l'antica madrepatria<sup>74</sup>. Per lo statunitense Gary B. Doxey non è improbabile che i crociati norvegesi sostassero a lungo in Sicilia, dal momento che una grande flotta avrebbe avuto costantemente bisogno di radunarsi e attendere condizioni di navigazione favorevoli per giungere intatta a destinazione<sup>75</sup>; l'investitura

69. KOHT, *Kong Sigurd*, pp. 158-160.

70. «Kunde det lukkes å ettervise kvar soguskrivarane har funne opplysningane sine um den sicilianske kongsætta, vilde det gje eit verdfullt tilskot til kunnskapen um kva for land Normennene i den tida hadde mest åndeleg samkvæme med»: KOHT, *Kong Sigurd*, p. 160.

71. R. TORSTENDAHL, *Scandinavian historical writing*, in *The Oxford history of historical writing*, cur. A. Schneider - D. Woolf, V, Oxford 2011, pp. 311-332, qui 328-329.

72. Su questo dibattito si veda T.M. ANDERSSON, *The growth of Medieval Icelandic sagas (1180-1280)*, Ithaca (NY) 2006, pp. 3-11.

73. Sulla struttura della poesia scaldica e sulla sua attendibilità come fonte si veda L. KOCH, *Gli scaldi. Poesia cortese d'epoca vichinga*, Torino 1984, pp. vii-xxxi. I manoscritti conservano comunque diversi esempi di strofe corrotte o variate: D. WHALEY, *Skaldic poetry*, in *A companion to Old Norse-Icelandic literature*, cur. R. McTurk, Malden (MA) 2005, pp. 479-502, qui 488-489.

74. L'unica eccezione è probabilmente nella *History of Norway* di Karen Larsen, che sembra seguire la tesi di Munch poiché scrive semplicemente che Sigurðr «visited his kinsmen, the Normans in Sicily, bestowing upon Duke Roger the title of king»: K. LARSEN, *A history of Norway*, Princeton 1948, p. 116.

75. G.B. DOXEY, *Norwegian crusaders and the Balearic Islands*, «Scandinavian Studies» 68, 1996, pp. 139-160, qui p. 149.

regia del conte normanno è invece un «dettaglio di origine più tarda e riflette la fama internazionale raggiunta anni dopo da Ruggero»<sup>76</sup>, il quale, al tempo dell'arrivo di Sigurðr, era appena un adolescente sottoposto alla tutela di sua madre Adelaide (o Adelasia). Inoltre, se da altre fonti sappiamo che Ruggero iniziò a usare il titolo di re solo dopo il 1130, quelle siciliane, in particolare, non menzionano assolutamente la visita di Sigurðr<sup>77</sup>.

Sull'eventualità che Sigurðr possa aver conferito al conte il *nomen regium*, le considerazioni di Hubert Houben, uno dei più importanti studiosi dell'Italia normanna, sono del medesimo tenore:

«L'episodio citato potrebbe rientrare, ovviamente, nel regno delle leggende storiche, nate alla luce della sensazionale ascesa del normanno da conte a duca e, infine, a re. Forse, però, la visita di Sigurd ebbe veramente luogo e risvegliò nel giovane Ruggero II il desiderio di diventare re<sup>78</sup>».

Pochi anni più tardi, anche Halvor Bergan (1931-2015), vescovo luterano e teologo norvegese, nella sua monografia intitolata *Kong Sigurds Jorsalferd 1108-1111. Den unge kongen som ble Norges helt* («Il viaggio a Gerusalemme di re Sigurd 1108-1111. Il giovane re che divenne l'eroe della Norvegia») ricostruì l'incontro tra Sigurðr e Ruggero. Seguendo quanto scritto da Halvdan Koht, Bergan presenta Ruggero II e la sua famiglia, quindi ricorda tutte le inesattezze della tradizione norrena: in primo luogo la storia del conferimento del titolo regio; in secondo luogo, le informazioni errate sulla discendenza del conte<sup>79</sup>. Bergan, comunque, ritiene che i crociati scandinavi siano davvero approdati in Sicilia e si interroga su dove potrebbero essere stati ricevuti dagli uomini di Ruggero; piuttosto che a Messina, come aveva suggerito Koht, l'incontro potrebbe essersi svolto a Palermo in quello che è oggi noto come Palazzo dei Normanni: «qui probabilmente ebbe luogo il ricevimento di re Sigurd e dei suoi uomini, e qui forse si tenne anche la festa durata sette giorni, di cui si racconta nella saga»<sup>80</sup>.

Un altro studioso norvegese, Arnved Nedkvitne, ha esaminato il modo in cui le saghe rappresentano le motivazioni dei norvegesi che partivano per le crociate, senza trascurare il fatto che queste storie, scritte a distanza di decenni (a volte anche di secoli) dagli eventi narrati, riflettono spesso il punto di vista dei loro autori e non dei loro protagonisti. Nel caso del viaggio di Sigurðr *Jórsalafari*, la notizia che questi avrebbe conferito a Ruggero II il titolo regio è infondata sia perché smentita da altre

76. «This detail is certainly of late origin and reflects the international renown Roger attained in later years»: DOXEY, *Norwegian crusaders*, p. 149.

77. DOXEY, *Norwegian crusaders*, p. 150.

78. H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma - Bari 1999, p. 36.

79. H. BERGAN, *Kong Sigurds Jorsalferd 1108-1111. Den unge kongen som ble Norges helt*, Porsgrunn 2005, p. 77.

80. «Der var det trolig mottakelsen av Kong Sigurd og hans menn fant sted, og der var det antakelig også at festen i syv dager som det er fortalt om i sagaen, ble holdt»: Bergan, *Kong Sigurds*, p. 78.

fonti, sia perché sull'intero episodio non vi sono testimonianze poetiche<sup>81</sup>. Proprio il confronto tra i poemi scaldici superstiti, composti all'indomani del ritorno del re in Norvegia, e la prosa delle saghe, redatte un secolo dopo, consente a Nedkvitne di evidenziare il cambiamento intervenuto nella società norvegese tra il XII e il XIII secolo. I versi scaldici, infatti, celebrano le vittorie e i trionfi di Sigurðr in battaglia, mentre ignorano le sue relazioni con gli altri sovrani cristiani: per gli scaldi, la fama guadagnata dal re nel corso della crociata era dovuta unicamente ai suoi successi militari<sup>82</sup>. Le saghe, invece, descrivono il percorso di Sigurðr come una sorta di processione che, da una corte all'altra, lo conduce fino a Gerusalemme e poi di nuovo in patria. Queste visite presso re e imperatori sono, da un lato, manifestazioni di onore cortese (*courtly honour*) tributato a Sigurðr, dall'altro uno sfoggio di cortesia da parte del sovrano norvegese, e rispecchiano una mentalità che sarebbe stata anacronistica nella Norvegia dell'inizio del XII secolo, mentre è perfettamente comprensibile negli anni 1220-1230, quando la cultura cortese aveva ormai raggiunto anche l'Europa del Nord<sup>83</sup>. In questa ottica, per un lettore del XIII secolo la reverenza mostrata da Ruggero nei confronti di Sigurðr era particolarmente prestigiosa poiché il conte normanno, oltre a essere un signore potente, era anche il nonno (il bisnonno, secondo le saghe) dell'imperatore Federico II (1194-1250)<sup>84</sup>.

A chiudere questa rassegna storiografica è l'islandese Ármann Jakobsson, che in un articolo del 2013 ha studiato la spedizione in Terrasanta di Sigurðr *Jórsalafari* all'interno di un duplice contesto: da una parte quello narrativo della *Morkinskinna*, la più antica delle tre raccolte di *konungasögur*, che rappresenta il viaggio come una sorta di palcoscenico dove recitano i protagonisti della storia; dall'altra quello sociale norvegese-islandese del XII-XIII secolo, di cui il testo è espressione, che concepisce il viaggio all'estero come un mezzo per accrescere il proprio prestigio personale in patria. Sul piano narrativo la crociata di Sigurðr è assimilabile a uno spettacolo in cui l'attore principale è il re stesso che, spostandosi di corte in corte, agisce per influenzare la percezione che i suoi pari hanno di lui e del suo regno; al tempo stesso, le sue azioni e le reazioni degli altri sovrani definiscono l'identità sia di Sigurðr sia del pubblico a cui è destinata la saga, cioè i Norvegesi del XIII secolo: difatti l'accoglienza riservata al giovane re dalle più importanti teste coronate d'Europa conferisce onore e dignità non solo a lui ma anche al suo paese, riconosciuto parte integrante della *christianitas*<sup>85</sup>. Il soggiorno in Sicilia è dunque uno dei tasselli di questo mosaico e la funzione principale

81. «The story is not correct, Roger became king in 1130 and the title was given him by the pope. Nothing about the visit is to be found in skaldic poetry»: A. NEDKVITNE, *Why did medieval norsemen go on crusade?*, in *Medieval history writing and crusading ideology*, cur. T.M.S. Lehtonen - K. Villads Jensen, Tampere 2005, pp. 37-50, qui p. 44.

82. NEDKVITNE, *Why did medieval norsemen go on crusade?*, pp. 42-43.

83. NEDKVITNE, *Why did medieval norsemen go on crusade?*, pp. 43-45.

84. NEDKVITNE, *Why did medieval norsemen go on crusade?*, p. 44.

85. Á. JAKOBSSON, *Image is everything: the Morkinskinna account of King Sigurðr of Norway's journey to the Holy Land*, «Parergon» 30, 2013, pp. 121-140.

della scena della festa, con Ruggero che serve personalmente alla tavola del suo ospite, è di stabilire l'indiscussa identità regale di Sigurðr e confermarne il rango elevato: un re norvegese, nonostante la relativa povertà e la posizione periferica del suo regno, è comunque superiore a un conte siciliano<sup>86</sup>. Conferendo a Ruggero il titolo regio, «il re nordico può onorare il conte del Sud riconoscendolo come un suo pari, in questo modo affermando con condiscendenza la superiorità propria e della Norvegia»<sup>87</sup>, e il fatto che Ruggero, in realtà, sia diventato re solo molti anni dopo non sminuisce la portata del gesto di Sigurðr, anzi la *Morkinskinna* sembra suggerire che, in una certa misura, il re norvegese fu responsabile per l'elevazione del conte allo *status regale*<sup>88</sup>, dando così ulteriore lustro alla Norvegia nel mondo.

Nel frattempo, a livello internazionale il dibattito sulla provenienza dei Normanni ha esaurito la sua carica polemica: attualmente gran parte degli studiosi ritiene assai difficile stabilire con certezza da dove provenisse Rollone, mentre vi è un generale consenso sul fatto che il suo esercito fosse in prevalenza danese<sup>89</sup>. Peraltro gli studi ottocenteschi su razze, nazioni e nazionalità sono stati soppiantati da quelli sull'etnogenesi, un termine preso in prestito dall'antropologia per indicare il processo di costruzione ed evoluzione dell'identità etnica in una determinata comunità umana. A partire dagli anni Ottanta del Novecento queste ricerche, avviate dalla cosiddetta "scuola di Vienna" (fondata da Herwig Wolfram e dal suo allievo Walter Pohl), hanno criticato in maniera radicale l'idea che in età tardoantica le popolazioni barbariche avessero identità nette, riconducibili a grandi gruppi etnici come i Germani e gli Slavi. Secondo questa corrente storiografica, l'identità etnica è dunque qualcosa di variabile ed è la conseguenza di un graduale processo di auto-identificazione o di una percezione esterna, che però prescinde dalla presenza di reali legami biologici all'interno della comunità stessa<sup>90</sup>. Tali categorie interpretative, all'inizio applicate a popoli altomedievali come Goti e Longobardi, recentemente sono state estese anche agli scandinavi che, tra VIII e XI secolo, si insediarono in varie regioni d'Europa e

86. JAKOBSSON, *Image is everything*, p. 133.

87. «Thus the Northern king is able to honour the Southern count by acknowledging him as an equal, in this way condescendingly proving his own, and Norway's, superiority»: JAKOBSSON, *Image is everything*, p. 134.

88. JAKOBSSON, *Image is everything*, p. 134.

89. Sul problema della nazionalità di Rollone e sulle diverse tradizioni medievali che lo riguardano si veda D.C. DOUGLAS, *Rollo of Normandy*, «English Historical Review» 57, 1942, pp. 417-424; L. MUSSET, *L'origine de Rollon*, in ID., *Nordica et Normannica. Recueil d'études sur la Scandinavie ancienne et médiévales, les expéditions des Vikings et la fondation de la Normandie*, Paris 1997, pp. 383-387; L. IRLBUSCH-REYNARD, *Rollon: de l'histoire à la fiction. État des sources et essai biographique*, Bruxelles 2016. Sul popolamento della Normandia si veda L. MUSSET, *Essai sur le peuplement de la Normandie (V<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, in *Les mondes normandes (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> s.)*, Caen 1989, pp. 97-102; R. BOYER, *Les Vikings. Histoire et civilisation*, Paris 1992, pp. 205-206.

90. W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e alto medioevo*, Roma 2000. Un altro medievista, Patrick Geary, è arrivato a negare il concetto stesso di "Germani", attribuendo alla propaganda nazionalistica ottocentesca l'invenzione di presunte identità dei popoli altomedievali: P.J. GEARY, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Roma 2009 (ma Princeton 2002), pp. 31-53.

in particolare in Francia e nelle isole britanniche; esse hanno costituito la base per una serie di ricerche finalizzate ad accertare se e in quale misura l'integrazione con le popolazioni native avesse comportato, per i conquistatori, la perdita della propria identità etnica<sup>91</sup>. Per quanto riguarda la penisola italiana sono state condotte indagini simili che hanno evidenziato l'importanza della Normandia per i Normanni d'Italia<sup>92</sup>: difatti la fondazione del ducato diede origine a una nuova realtà territoriale «a cui corrisponde una nuova *gens*, legata ormai inscindibilmente a quel territorio e diversa quindi da quella vichinga, norvegese o danese che fosse»<sup>93</sup>. Nella costruzione di una identità (una *Normannitas*, come è stata definita da alcuni) che sostenesse e legittimasse – anche ideologicamente – il potere dei conquistatori, nel Mezzogiorno il punto di riferimento fu dunque la Normandia invece della Scandinavia, e questo spiegherebbe l'accoglienza riservata da Ruggero Borsa al duca e suo "signore naturale" Roberto II<sup>94</sup>. Gli studi sulle etnogenesi normanne hanno infatti evidenziato che, mentre per i Normanni d'Inghilterra (a cominciare da Guglielmo il Conquistatore) il legame con le origini e la tradizione scandinava si mantenne vivo, per quelli d'Italia l'insediamento nella regione francese costituì una tappa intermedia decisiva che spezzò «un'eventuale linea di continuità, anche di discendenza, fra la Scandinavia e l'Italia: gli Altavilla non sono discendenti di Rollone»<sup>95</sup>. Tale dicotomia trova riscontro nelle *konungasögur*: la *Fagrskinna* e la *Heimskringla*, infatti, informano il lettore che Guglielmo il Conquistatore discendeva dal capo vichingo Rollone, norvegese di nascita

- 
91. Tra i vari studi sull'argomento si segnalano, in ordine di pubblicazione, D.M. HADLEY, *Viking and native: re-thinking identity in the Danelaw*, «Early Medieval Europe» 11, 2002, pp. 45-70; L. TEN HARKEL, *The Vikings and the Natives: ethnic identity in England and Normandy c. 1000 AD*, in *The medieval chronicle IV*, cur. E. Kooper, Amsterdam - New York 2006, pp. 177-190; P. BAUDUIN, *Migration, intégration, identités: les fondations scandinaves en question (Orient-Occident, VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, in *Des sociétés en mouvement. Migrations et mobilité au Moyen Âge*, Paris 2010, pp. 45-57; L. ABRAMS, *Diaspora and identity in the Viking Age*, «Early Medieval Europe» 20, 2012, pp. 17-38; C. DOWNHAM, *Viking ethnicities: a historiographic overview*, «History Compass» 10, 2012, pp. 1-12. Il norvegese Sigbjørn Sønnesyn ha suggerito il termine etnopoiesi al posto di etnogenesi, a sottolineare ancor di più la natura di costruzione politico-culturale dell'identità etnica nel medioevo: S. SØNNESYN, *The rise of the Normans as Ethnopoiesis*, in *Norman tradition and transcultural heritage. Exchange of cultures in the 'Norman' peripheries of medieval Europe*, cur. S. Burkhardt - T. Foerster, Farnham 2013, pp. 203-218.
92. Si veda E. JOHNSON, *Normandy and Norman identity in southern italian chronicles*, «Anglo-Norman Studies» 27, 2004, pp. 85-100; M. ARNOUX, *I Normanni prima della conquista. Costruzione politica e identità nazionale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno 1030-1130*, cur. R. Licinio - F. Violante, Bari 2006, pp. 51-66. Per ulteriori studi sull'identità "etnica" dei Normanni si vedano i singoli contributi nel volume miscelaneo edito da Burkhardt e Foerster, citato nella nota precedente.
93. R. CANOSA, *Etnogenesi normanne e identità variabili. Il retroterra culturale dei Normanni d'Italia fra Scandinavia e Normandia*, Torino 2009, p. 80.
94. Il tema dei Normanni come *gens* unitaria ricorre in Orderico Vitale, la fonte sull'incontro tra Roberto II e Ruggero Borsa, e in altri cronisti normanni: G.A. LOUD, *The 'gens Normannorum' - Myth or reality?*, «Anglo-Norman Studies» 4, 1982, pp. 104-116; M.A. LUCAS-AVENEL, *La 'gens Normannorum' en Italie du Sud d'après les chroniques normandes du XI<sup>e</sup> siècle*, in *Identité et ethnicité. Concepts, débats historiographiques, exemples (III<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, cur. V. Gazeau - P. Bauduin - Y. Modéran, Caen 2008, pp. 233-264.
95. CANOSA, *Etnogenesi normanne*, p. 81.

e fondatore del ducato di Normandia<sup>96</sup>. Al contrario, sui signori di Puglia e Sicilia non vi sono notizie, genealogie o storie che ne raccontino l'arrivo o che riconducano alla loro terra di provenienza (Normandia o Scandinavia): l'attenzione delle saghe si concentra, da una parte, su re Sigurðr e sul suo gesto, da cui scaturisce la regalità dei monarchi siciliani, dall'altra sulla prestigiosa discendenza di Ruggero II. Il parallelo più significativo è costituito proprio dall'assenza, nelle fonti italiane, di qualsiasi genealogia che riconduca gli Altavilla ad antenati vichinghi, a testimonianza della loro «sostanziale estraneità e indifferenza per questo tipo di origine»<sup>97</sup>. Tracce di memorie nordiche sono comunque presenti nelle cronache normanne d'Italia, per quanto marginali: esse sono volutamente relegate sullo sfondo, in funzione di cornice, e nel processo di costruzione della *Normannitas* non hanno valore identitario, cionondimeno la loro esistenza è di per sé indicativa di una consapevolezza delle origini scandinave<sup>98</sup>.

## Conclusione

La prospettiva da cui la storiografia norvegese ha osservato l'incontro tra Sigurðr e Ruggero II è cambiata nel tempo in funzione delle circostanze storiche e dei diversi orientamenti ideologici o metodologici. Gli eruditi rinascimentali e gli studiosi ottocenteschi, che riponevano la loro fiducia nelle saghe, per ragioni diverse hanno sempre ricollegato l'episodio alle più generali vicende dei Normanni e alle loro relazioni con la Norvegia, dedicando ampio spazio al tema della provenienza – poi diventata la nazionalità – dei conquistatori scandinavi. Gli eventi del 1814 e la conseguente temperie romantica e nazionalista hanno spinto storici come Munch e Keyser a sostenere che i Normanni avessero preservato il proprio «spirito nazionale» e fossero perciò «semi-conterranei» dei Norvegesi, ai quali li univa la consapevolezza di avere radici comuni mentre in verità la tradizione norrena consentirebbe tale interpretazione solamente per quei vichinghi che si insediarono in Francia e da lì in Inghilterra. Nel 1905 l'indipendenza della Norvegia mutò radicalmente lo scenario politico e, da quel momento, l'influenza del nazionalismo in ambito medievistico si ridimensionò gradualmente; nel corso del Novecento, inoltre, i progressi della *kildekritik* hanno inflitto un duro colpo alla convinzione che gli autori delle saghe fossero dei semplici testimoni o osservatori imparziali degli eventi. Il racconto su Sigurðr e Ruggero, ora, non è più considerato rilevante nel discorso sull'identità etnica dei Normanni ed è

96. Queste informazioni dimostrano inoltre la frequenza e la continuità dei contatti tra Normandia e Scandinavia nei secoli XI-XII: P. WHITE, *The Latin men: The Norman sources of the Scandinavian kings' sagas*, «Journal of English and Germanic Philology» 98, 1999, pp. 157-169, qui p. 162.

97. CANOSA, *Etnogenesi normanne*, p. 80. La ragione di questa dicotomia va ricercata nel fatto che, in Inghilterra, parte della popolazione aveva origini scandinave – una conseguenza delle scorrerie vichinghe dei secoli IX-XI – e vi erano stati anche alcuni re danesi, tra tutti Canuto il Grande (1016-1035). Rispetto all'Italia, la tradizione nordica era quindi ancora viva e non era stata soppiantata da quella franco-normanna.

98. CANOSA, *Etnogenesi normanne*, pp. 148-151.

diventato piuttosto un'occasione per mettere in luce e analizzare il punto di vista autoriale. Ciononostante, le conclusioni raggiunte dagli studi sulle etnogenesi normanne ci riportano idealmente al punto di partenza di questa rassegna storiografica e alle interpretazioni proposte tra Sette e Ottocento: a prescindere dalla storicità del viaggio di Sigurðr in Sicilia, se è certamente esagerato affermare che i Normanni d'Italia avevano custodito con grande onore la memoria delle loro origini, nelle fonti italiane la presenza – pur marginale – di tali memorie è la dimostrazione che esse erano andate incontro a un processo di selezione e non a un abbandono totale.

Francesco D'ANGELO